

Sentenza incompleta Impegno riaffermato

I VOLONTARI PER LA VITA NEI CONSULTORI

CARLO CASINI*



Dal punto di vista tecnico la recente sentenza del Tar Piemonte relativa al «Protocollo per il miglioramento del percorso assistenziale per la donna che richiede l'Ivg» costituisce la sconfitta delle associazioni femministe che ne volevano l'annullamento. La deliberazione della Giunta regionale, infatti, non è stata

annullata e tutte le istanze delle ricorrenti sono state dichiarate inammissibili o rigettate salvo che su un solo punto, di per sé limitatissimo. La delibera prevedeva tra i requisiti minimi degli enti di volontariato chiamati a collaborare con le aziende sanitarie «la presenza nello statuto della finalità di tutela della vita fin dal concepimento». Il Tar ha ritenuto illegittimo – perché in contrasto con il principio di uguaglianza – questo dato formale, cioè la esplicita iscrizione nello statuto della tutela del concepito. A prima vista l'annullamento di questa frase dal contenuto del protocollo può apparire perfino giusto: ci possono essere associazioni operanti in modo assolutamente efficace e programmatico nella difesa dei concepiti, che tuttavia non hanno iscritto questo obiettivo nel loro statuto. Perché non dovrebbero anch'esse venire chiamate a svolgere un ruolo nel percorso di prevenzione post-concezionale dell'aborto? La sentenza del Tar non ha affatto escluso i Centri di aiuto alla vita dalla possibilità di essere iscritti nell'apposito registro, di essere ammessi a convenzioni e di svolgere tutte le funzioni previste dalla Giunta regionale. Ma non avranno l'esclusiva. Questo il senso normativo della decisione in questione. Tuttavia la lettura integrale della sentenza dà la netta sensazione di un'occasione perduta. Il Movimento per la vita italiano ha difeso la delibera della Giunta regionale, per la validità del suo nucleo essenziale, cioè perché essa cerca di tradurre in azioni concrete quel principio di "preferenza per la nascita" che è presente anche nei primi articoli della legge 194 e che perciò dovrebbe dar luogo ad un percorso mirato anche ad una "prevenzione post concezionale dell'aborto". Nella

rassegnazione dominante di fronte alla legge 194, non è poca cosa che un'amministrazione regionale, pur stretta dai limiti della legge nazionale, chiami alla collaborazione il volontariato pro life. Questa intenzione appare positiva a patto di considerare meno importanti nel protocollo regionale talune incompletezze, ingenuità e perfino contraddizioni gravi (come quella che impone l'indicazione della "pillola del giorno dopo" come antidoto all'aborto!). La speranza era che il Tar contribuisse a rimuovere l'equivocità della legge 194, affermasse con chiarezza che la funzione consultoriale deve essere esclusivamente quella di evitare, se possibile, l'aborto, e prendesse a modello quanto operato dai Cav. Il riferimento statutario alla protezione del concepito, in tale contesto, poteva sembrare una garanzia, una scelta interpretativa, quanto al finalismo delle "procedure" elencate nella 194. Invece i giudici hanno assunto una posizione di assoluta neutralità. Nella motivazione compare più volte l'interesse della donna, mai il diritto alla vita del figlio; si nega che l'aborto sia un diritto, ma poi lo si dichiara proprio un "diritto" quando, riconosciuta la legittimità dell'azione per la vita delle associazioni pro life, si pretende che – constatata l'indisponibilità della donna a proseguire la gravidanza – forniscano indicazioni per la realizzazione del suo "diritto" di interromperla. In definitiva non si è voluto aggiungere una benché minima sfumatura interpretativa all'articolo 2 della legge 194. Noi speravamo, invece, che una generale riforma consultoriale potesse trarre spinta proprio da questa sentenza. Naturalmente non ci arrenderemo. Neppure la Giunta piemontese si è arresa. Essa, intelligentemente, ha rinnovato la sua precedente delibera eliminando soltanto la condizione formale che riservava l'intervento nella procedura di chi richiede l'Ivg esclusivamente agli enti di volontariato nel cui statuto è scritta esplicitamente la difesa della vita concepita. Ma, tolto il dato formale, lo spirito della delibera continua a favorire la nascita. Solo le associazioni dimostrate idonee a realizzare questo scopo, tra cui ovviamente i Cav, potranno essere chiamate alla collaborazione. La determinazione dimostrata dalla Giunta con il rapido rinnovo del provvedimento, fa anzi sperare in ulteriori correzioni e integrazioni del protocollo, quanto meno in sede applicativa, per renderlo più completo, efficace e coerente.

*Presidente Movimento per la vita